

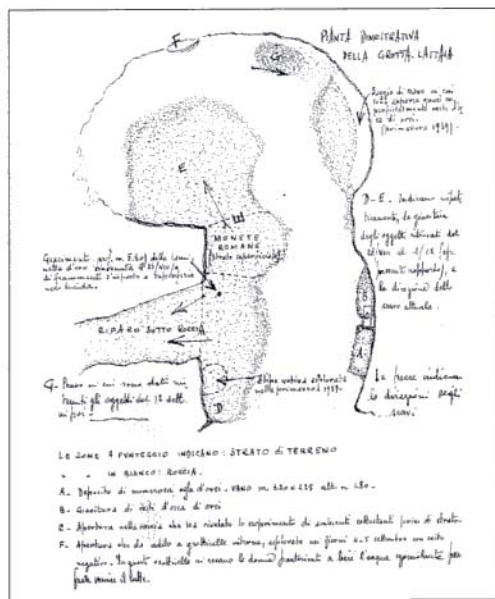
La Grotta Lattaia è un'ampia cavità carsica che si apre subito sotto il ciglio del pianoro del Bianchetto, sul versante orientale del Monte di Cetona. Segnalata già nel 1798 dal naturalista Giorgio Santi, deve il suo nome alla credenza popolare che l'acqua gocciolante dalle pareti e dalle stalattiti avesse la proprietà, se bevuta dalle madri durante l'allattamento, di favorire la secrezione del latte. Fino alla metà circa del '900 le donne frequentavano ancora la grotta a questo scopo, come ci viene tramandato da alcuni abitanti del luogo che ricordano di avere assistito a tale rito propiziatorio; un'ulteriore testimonianza è costituita dal rinvenimento, nel corso dei primi scavi condotti da Umberto Calzoni nel 1939, di alcuni oggetti interpretabili come piccole offerte: "pettinella e forcella di celluloidi, mazzetto amalgamato di forcelle di ferro, moneta di bronzo - due baiocchi - del 1851, un centesimo, una monetina della grandezza di un centesimo irricognoscibile e una medaglietta ovale".



Pianta della grotta

IL CULTO DELLE ACQUE E IL DEPOSITO VOTIVO (III - II SECOLO a.C.)

Nel tratto iniziale della grotta Umberto Calzoni praticò un saggio archeologico nei mesi di maggio e giugno 1939 che poi si sviluppò con un ampio scavo lungo la parete meridionale della cavità. Una seconda campagna di ricerche, condotta tra agosto e settembre dello stesso anno, interessò la zona a ridosso della parete settentrionale e di quella di fondo. Venne condotta anche l'esplorazione di alcune cavità interne, dove "si recano le donne partorienti a bere l'acqua gocciolante per fare venire il latte". Nella terza campagna, effettuata tra il 16 aprile e il 15 giugno 1940, furono eseguiti saggi in diverse zone della grotta e all'esterno di essa. Il deposito di ex-voto, messo in luce nel primo saggio di scavo a breve distanza dall'ingresso, a circa un metro di profondità, vicino alla parete meridionale, era contenuto in una fossa a "semplice pozzetto (profondità m. 2.80, diametro circa m. 1.10) e pareti delimitate da blocchi informi di pietra sovrapposti fra loro con un certo ordine". Furono raccolti numerosi vasetti miniaturistici, in particolare bicchieri e attingitoi, ceramiche a vernice nera, numerosi unguentari a corpo fusiforme, pochi votivi anatomici rappresentati da piedi e rari modelli di mammelle.



Altro materiale votivo fu rinvenuto sparso negli strati superficiali soprattutto nella zona mediana del lato meridionale della grotta, ove giacevano interessanti frammenti di statue sedute in terracotta, forse da riconoscere, sulla base del contesto, per *kourotrophoi* - immagini di donne in atto di allattare o di tenere fra le braccia un bambino - che bene si adatterebbero al culto della fecondità e alla protezione della maternità praticato all'interno della grotta. A questo potrebbe essere connesso anche il culto a Menerva, documentato da alcuni frammenti di statuette, verosimilmente onorata per la qualità di protettrice delle nascite. Nella stessa zona furono recuperati anche parti di un modello votivo di grotta o ninfeo, decorato con un'anfora posta a raccogliere un getto d'acqua da una fontana o da una sorgente, ulteriore evidenza della venerazione particolare che godeva l'acqua gocciolante dalle stalattiti. Altri materiali vennero ritrovati verso la parete di fondo, tra cui figure **fittili di bambini seduti** vestiti di una leggera tunica. Disperse in uno strato superficiale, sottoposto a vari rimaneggiamenti - come ha confermato anche un'indagine recente - vennero recuperate alcune monete di bronzo, frammenti ceramici acromi, a vernice nera, unguentari fusiformi e parti di statue fittili, a testimonianza che lo scavo effettuato dal Calzoni aveva risparmiato alcuni lembi del deposito che, però, in anni successivi, è stato oggetto della devastante opera dei cercatori clandestini.



LE PIÙ ANTICHE FASI DI OCCUPAZIONE DELLA GROTTA (PALEOLITICO MEDIO - ETÀ DEL BRONZO)

Gli scavi di Umberto Calzoni nella Grotta Lattaia portarono alla luce anche materiali di epoca preistorica, contenuti all'interno di uno strato uniforme "costituito da un terriccio nerastro", privo di piani e livelli distinti, che poggiava sul fondo roccioso. Una prima revisione dei reperti ad opera di Renata Grifoni Cremonesi nel 1969, ha rivelato l'esistenza di diversi aspetti culturali. Dopo un'utilizzazione molto sporadica della grotta da parte dell'uomo del Paleolitico medio (forse intorno a 50.000 anni da oggi, per analogia con la datazione della vicina Grotta di Gosto), si hanno tracce di frequentazione più consistente nel Neolitico (VI - IV millennio a.C.) e nelle successive età dei metalli (Eneolitico ed Età del Bronzo, III e II millennio a.C.). Tra questi materiali si segnalano pochi ma indicativi frammenti di ceramica dipinta, riferibili a produzioni artigianali ampiamente diffuse nel sud e sulla costa adriatica della penisola italiana durante le fasi evolute del Neolitico (Cultura di Catignano-Passo di Corvo, Cultura di Ripoli, Cultura di Serra d'Alto) e un **vaso biconico** decorato con complessi motivi incisi e intagliati, in stile appenninico (**media Età del Bronzo**). Nel 1969 nuove ricerche furono effettuate dall'Istituto di Paleontologia dell'Università di Roma, i cui risultati sono ancora inediti. Più recentemente è stata condotta dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana e dal Museo Civico di Cetona una campagna di scavi finalizzata a ripristinare la percorribilità della grotta, asportando il terreno accumulato caoticamente dalle escavazioni clandestine, e ad accertare l'eventuale presenza di lembi di deposito archeologico ancora in posto: purtroppo tutti gli strati dell'originario riempimento sono ormai definitivamente compromessi, fatta eccezione, in alcune aree, per il livello più profondo, relativo alla funzione della cavità come tana dell'orso speleo.



GROTTE, ACQUE E RITI ANTICHISSIMI

Poco sappiamo sulle modalità di occupazione della Grotta Lattaia in epoca preistorica. L'Uomo di Neandertal la usò come rifugio occasionale, forse in avvicendamento o in antagonismo con il grande orso speleo

A partire dal Neolitico alcune delle cavità carsiche del Monte Cetona furono utilizzate come luogo di sepoltura per i defunti: è il caso della Grotta dell'Orso, a Sarteano, che ha restituito una ricchissima documentazione archeologica. Anche la Grotta del Beato Benincasa a Monticchiello di Pienza fu per un certo periodo adibita a funzioni sepolcrali. E' solo con l'antica Età del Bronzo che nel territorio senese si manifestano testimonianze certe di culti collegati ad ambienti ipogeici: essi sono un riflesso della sempre maggiore complessità sociale che le varie comunità protostoriche stanziate in quest'area andavano maturando. Limitandoci ai casi di una sicura associazione grotta-acqua, ricordiamo la Buca del Rospo e di nuovo la Grotta dell'Orso, in territorio di Sarteano, dove alcuni vasi furono intenzionalmente depositi accanto a concrezioni stalagmitiche, forse allo scopo di raccogliere l'acqua di stillicidio.

Non abbiamo elementi sufficienti per sostenere con certezza che la Grotta Lattaia fu sede di pratiche rituali anche durante la preistoria e la protostoria. Tuttavia non è da escludere l'ipotesi che le radici di una frequentazione cultuale della cavità, documentate con sicurezza solo a partire dal III sec. a.C., possano affondare in epoche assai più remote, forse sin nel Neolitico.

A questo periodo, infatti, risalgono le prime sicure attestazioni di raccolta a scopo rituale e/o salutare di acqua all'interno di cavità naturali: ricordiamo, in aree relativamente vicine, la Grotta di Meri sul Monte Soratte, in provincia di Roma, e i Pozzi della Piana vicino Terni. Ma l'esempio forse più noto e significativo in Italia è quello della Grotta Scaloria, nei pressi di Manfredonia, dove sono presenti sia l'acqua di stillicidio che un vero e proprio laghetto naturale; l'uomo neolitico, intorno a 6000 anni fa, usava frequentare i vari ambienti in cui la cavità è articolata e deporre bellissimi vasi dipinti sotto le stalattiti che, col passare del tempo, hanno talvolta inglobato i contenitori stessi; altri vasi venivano depositi in prossimità di una sorta di vaschetta rettangolare scavata nel pavimento roccioso della grotta, anche questa allo scopo di raccogliere l'acqua di stillicidio. Per le comunità stanziate nei grandi villaggi del tavoliere foggiano, che basavano la propria sopravvivenza sull'agricoltura e sull'allevamento, le risorse idriche rivestivano un'importanza fondamentale: da qui la venerazione per questo elemento naturale strettamente collegato alla fecondità della terra e ai cicli vitali.

Una seconda considerazione che ci fa ipotizzare che la raccolta rituale dell'acqua nella Grotta del Monte Cetona possa risalire ad epoche remote si basa sul dato, verificato in più casi, che queste forme di culto, proprio perché elementari ed universali, sono spesso molto longeve, arrivando a travalicare i limiti stessi insiti nel succedersi delle culture e delle religioni.

La raffigurazione di un **Madonna che allatta il Bambino**, presente nel ciclo di affreschi tardo trecenteschi all'interno della **Chiesa di S. Maria in Belverde**, potrebbe, in tal senso, essere interpretata come un tentativo di rielaborazione, in chiave cristiana, degli antichi riti pagani praticati nella vicina Grotta Lattaia.

